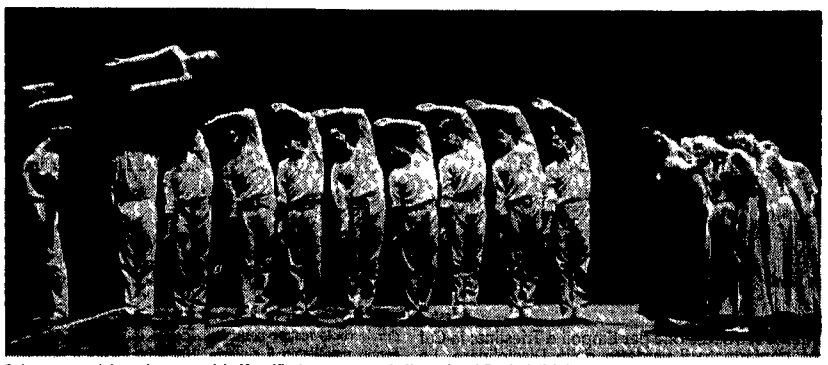
Con Neumeier il festival balla di nuovo sulle punte, dopo tanti anni di avanguardia. E nell'88 tornerà Béjart

Ad Avignone la danza torna classica



Qui sopra e a sinistra due scene del «Magnificat» presentato da Neumeier al Festival di Avignone

Quarant'anni di teatro, ventuno di danza: il festival di Avignone si autocommemora. Una pioggia di buon auspicio ha bagnato lo spettacolo inaugurale, *Le soulier de satin* di Paul Claudel: dodici ore per la regia di Antoine Vitez. Un'altra pioggia, di applausi, si è riversata su *Magnificat*, musica di Bach, coreografia di John Neumeier, interpreti del Balletto dell'Opéra di Parigi.

MARINELLA GUATTERINI

AVIGNONE. Dopo anni di moderno, postmoderno e avanguardia – anni segnati dall'aristocratica *nonchalance* di Merce Cunningham, dalle cattiverie di Pina Bausch, dalle stravaganze giocose di Jean-Claude Gallotta – il bel cortile del Palazzo dei Papi, la sua celebrata Corte d Onore, torna a fare da sfondo a un'opera sulle punte. A quanto pare *Magnificat* non sarà un caso sporadico. Per il 1988 è previsto il ritorno di Maurice Béjart che di questo festival e del suo compianto fondatore, Jean Vilar, è stato per anni il beniamino

Ma altre compagnie classiche e classico-moderne arriveranno o ritorneranno, a riprova che ormai anche nei festival più aperti alle novità, tradizionale e contemporaneo vogliono convivere Così, John Neumeier viene affiancato nel cartellone di quest'anno a una lunga retrospettiva della Martha Graham Dance Company e a due compagnie di nuova danza francese (lo Studio Dm e la Compagnia di Angelin Preljocaj) Morale non bisogna più archiviare nello scomparto dei robivecchi balletti che hanno l'eventuale handicap di essere danzati sulle punte di settecentesca memoria

Eppure, saremmo tentati di relegare in questa gattabuia proprio l'ultima creazione «mondiale» di Neumeier. Un po' perché da questo autore non ci si aspetterebbero cali d'invenzione Un po' per l'esecuzione musicale di un'orchestra provenzale vessata dalle trombe, dai corni e da irreparabili tonfi vocali dei cantanti principali Neumeier si può difendere, comunque Creare una coreografia per una compagnia diversa dalla propria (dal 1973 Neumeier dirige con mano sicura il Balletto di Amburgo) è sempre una scommessa È comunque un delicato incontro umano Diciamo subito, allora, che alcune pur impeccabili stelle dell'Opéra di Parigi come Sylvie Guillem e Manuel Legris si adattano meno di altre al vocabolario di questo coreografo Il risultato è che per loro il coreografo ha riservato un trattamento accademico Ha disegnato una coreografia tecnica, virtuosistica, che si giustappone anche musicalmente (con le *Suites* n 2 e 3 e un estratto della *Messa* in si minore sempre di Bach) al corpo centrale, più tormentato e sensibile, costituito dal *Magnificat* vero e proprio

L'opera acquista in questo modo una particolare fisionomia sghemba irrisolta Forse internamente frustrata, anche perché l'autore ha voluto sfidare l'enorme spazio della Corte d'Onore e la severa facciata del Palazzo dei Papi con la presenza dal vivo dell'orchestra e dell'imponente coro, per bilanciare il peso della massa danzante sull'altro lato del palcoscenico

Che questo *Magnificat* non abbia un centro e, potremmo aggiungere, un vero culmine, lo si percepisce fin dall'inizio Il coreografo mette in scena Adamo e Eva nel prologo che intitola *Paradiso perduto* Lui, con una scarpa (da tennis) sola. Lei, con una sottoveste nera che esalta il suo abbandono, le braccia a penzoloni. Nella danza i due sono brutali Ma entrambi baciati da una beffarda luce di taglio che arriva dalla finestra più alta, più gotica e istoriata della facciata del Papi da dove s'irradia la musica per organo.

Si riprende quota col *Magnificat*. Ma ormai la tensione dello spettatore si è allentata e la sua memoria, innervosita. Anche perché questa parte evocativo-simbolica che si accende con l'Annunciazione e il tripudio per la nascita del Salvatore sembra ampiamente ispirata a un altro balletto bachiano, *La Passione secondo Matteo*, creato da Neumeier nel 1981 ma con ben altra intensità e concitazione emotiva In *Magnificat* troviamo comunque lo stesso modo di distinguere i personaggi grazie allo stile della danza: sulle punte per la trepida, botticelliana, Elizabeth Maurin (Maria) e a piedi nudi per la scarmigliata Marie-Claude Pietragalla (Sant'Anna, inspiegabilmente la figura più forte di questo balletto). Troviamo anche una costruzione originale Ma senz'anima. E questo dipende dalla sensibilità del coreografo ideale allievo del grande «psicologo» della danza Antony Tudor, recentemente scomparso.

Non sembri impossibile che Neumeier abbia costruito a suo tempo un capolavoro sulla *Passione* e adesso un'opera impotente proprio sul trionfale *Magnificat*. La *Passione* è intrisa di un sentimento pagano, di un dolore concreto Terrestre Il *Magnificat*, al contrario, è davvero «quel dialogo del reale con l'invisibile» che Neumeier riesce a descrivere così bene. Ma solo sulla carta O in superficie.

Maurice Béjart è forse l'unico coreografo al mondo in grado di risolvere in superficie (nel bene e nel male, s'intende) dolori, passioni, drammi e bellezze. A Neumeier questo gioco non riesce. Il suo *Magnificat*, coprodotto dal festival di Avignone e dall'Opéra di Parigi, sarà ripreso tra ottobre e novembre a Palais Garnier. Speriamo che per allora abbia trovato una sua autentica intenonità.

Novità. Anche se oppresso dai debiti lo stabile capitolino annuncia una stagione con Mikhalkov e Brecht. E Scaparro avverte: «L'anno prossimo me ne vado»

«Aiuto, il Teatro di Roma muore!»

Tempestosa conferenza stampa al Teatro di Roma per la presentazione del cartellone della prossima stagione. In programma un'accoppiata Mikhalkov-Mastroianni per Cechov e un'accoppiata Scaparro-Micol per la *Vita di Galileo* di Brecht. Ma i punti interrogativi restano molti, tanti quanti i debiti dell'ente romano che da qualche tempo non può neanche pagare gli stipendi ai suoi dipendenti.

NICOLA FANO

ROMA «L'ultimo spettacolo del Teatro di Roma è stato una farsa» commentava, sul palcoscenico dell'Argentina, una giovane attrice Ebbene, forse non sarà stato l'ultimo spettacolo, ma sicuramente la conferenza stampa di presentazione del cartellone della prossima stagione dello Stabile romano è stata una farsa. Tragica, per la verità.

Tanto per cominciare bisogna raccontare i debiti del Teatro di Roma La fila dei creditori riunisce fornitori, attori, tecnici, consulenti Eppoi ci sono i dipendenti del teatro, che aspettano ancora gli stipendi dei mesi scorsi. Non basta, una recente sentenza della Corte di cassazione ha praticamente stravolto la struttura statutaria dello Stabile costringendolo, in tempi brevi, a trasformarsi in ente morale.

Ebbene, malgrado tutto ciò la dirigenza del Teatro di Roma (vale la pena ricordare che il Consiglio d'amministrazione è decaduto e opera in regime di proroga) ha deciso di presentare ugualmente il suo programma. Un po' per dimostrare che comunque le idee ci sono, un po' per sfidare l'inerzia delle amministrazioni locali E il programma prevede l'allestimento di *Partitura incompleta per pianola meccanica* di Nikita Mikhalkov e Alexandre Ababascian da *Platonov* di Cechov, che lo stesso Mikhalkov metterà in scena (dopo averla realizzata per il cinema) con Marcello Mastroianni alla ribalta, e una *Vita di Galileo* di Bertholt Brecht con la regia di Maurizio Scaparro per l'interpretazione di Pino Micol.

Fin qui le intenzioni. La realtà, invece, è un po' diversa. La conferenza stampa – come si diceva – ha messo in luce tutte le contraddizioni delle quali il Teatro di Roma è vittima in questo periodo Forse sarà sufficiente accennare alle polemiche fra i rappresentanti aziendali della Cisl che si è sviluppata durante l'incontro medesimo O si può ricordare che la Filis-Cgil da mesi chiede di poter affrontare i problemi dello Stabile con le autorità comunali· ma nessuno vuole ascoltarle. E possiamo aggiungere che s'è notata – ieri – anche la polemica presenza di alcuni giovani gruppi romani, che intendevano denunciare la scarsa attenzione che il Teatro di Roma rivolge loro Comunque, è più eloquente raccontare che Maurizio Scaparro ha praticamente annunciato le sue dimissioni dalla direzione artistica dello Stabile alla fine della prossima stagione «Perché non intendo più occuparmi *solo* di teatro per me è arrivato il momento di approfondire le attività interdisciplinari, di dedicare maggiore attenzione alla produzione cinematografica e televisiva» è stata la motivazione. E «dimissioni annunciate» sono anche quelle dell'amministratore delegato Pagliaccia («Non sarò il liquidatore del Teatro di Roma»)

Maurizio Scaparro e Nikita Mikhalkov alla presentazione del programma del Teatro di Roma

A tutta questa confusione ha fatto eco il presidente Diego Gullo che ha denunciato ancora una volta l'impossibilità di avere rapporti con l'amministrazione regionale del Lazio, praticamente sorda alle richieste del mondo culturale E non è mancata – sul versante opposto – la *spiritosa* presenza dell'assessore alla Cultura del comune, Ludovico Gatto. Questi, come fa ormai da anni con disarmante ribalderia, ha spiegato che la crisi del Teatro di Roma nasce anche dalla scarsa attenzione ad esso dedicata dall'amministrazione comunale, a propria volta travolta da un susseguirsi di crisi Esattamente come se il professor Gatto non fosse assessore alla Cultura e parte integrante di quella maggioranza politica che non ha saputo e non sa amministrare né la città né il suo Stabile E ogni volta il professor Gatto insiste nel dire che il Teatro di Roma va rilanciato ebbene, che cosa aspetta a farlo? Perché da anni si limita a fare proclami inutili?

Questo ed altro ancora è successo ieri mattina sul palcoscenico dell'Argentina. Tutte cose che in senso stretto non dovrebbero aver parentela con il teatro Se non, appunto, nelle farse, come oggetto di burle di comici. Eppure questo, purtroppo, è il mondo nel quale si dibatte ormai la nostra scena da anni Da quando le questioni più strettamente politiche hanno sostituito le discussioni artistiche. Da quando i consigli d'amministrazione dei teatri, i cartelloni, le locandine degli spettacoli vengono determinati negli uffici di partito. Per tutto ciò, allora, non è improbabile che quello di ieri mattina sia stato l'ultimo spettacolo del Teatro di Roma.

P.S. Ci permetteremmo di consigliare ai dirigenti del Teatro di Roma e al professor Gatto di rileggere una deliziosa commedia di Miguel de Cervantes, *Il teatro delle meraviglie*, dove un geniale capocomico raggira un inetto governatore facendosi pagare profumatamente per una gustosa rappresentazione del nulla

Scala: stagione sinfonica

Muti, Prêtre, l'Orchestra di Filadelfia e una serata tutta per Berio

MILANO La stagione sinfonica della Scala inizierà giovedì 3 settembre, con un ospite d'eccezione l'Orchestra di Filadelfia diretta da Riccardo Muti Il primo concerto (fuori abbonamento) comprenderà la «Sinfonia in mi bemolle maggiore» di Hindemith e la «Sinfonia fantastica» di Berlioz Muti tornerà alla Scala il 22 ottobre, non più come direttore ospite, ma nella sua qualità di direttore musicale, dirigendo l'orchestra scaligera in «Pelléas et Mélisande» di Fauré, «Poème de l'amour et de la mer» di Chausson e nella «Sinfonia n 3» di Aleksandr Skrjabin

Gli altri concerti in abbonamento avranno il seguente svolgimento Il 9 settembre Georges Prêtre in un programma comprendente Ravel, Stravinskij e i «Quadri di un'esposizione» di Musorgskij nella versione per orchestra Il 15 settembre Eliahu Inbal e il violoncellista Boris Pergamenskov nel «Concerto n. 1» di Dmitrij Sciostakovic, cui seguiranno la «Sinfonia n 1» di Mahler, il «Concerto in sol» di Ravel (al piano la spagnola Alicia de Larrocha), la «Sinfonia n 6» di Haydn e il «Concerto per orchestra» di Bartok Il 30 settembre, orchestra e coro della Scala impegnati nella «Messa in fa maggiore» di Cherubini, solisti Josella Ligi, Ezio Di Cesare, Giorgio Surjan, direttori Gianandrea Gavazzeni e Giulio Bertola

Il 28 ottobre, appuntamento con la musica contemporanea. Luciano Berio dirigerà due proprie composizioni, «Requies» e «Voci», con la collaborazione del violinista Aldo Bennici e del baritono Benjamin Luxor La serata sarà completata dal «Quattro pezzi per orchestra» di Frescobaldi-Ghedini e dai «5 Fruhe Lieder» di Mahler, rivisitati – anch'essi – da Berio

Ultimo appuntamento, il 4 novembre con la «Sinfonia n 9» di Bruckner diretta da Giulini Tutti i concerti prevedono tre turni di abbonamento, solo quello di Berio avrà una quarta serata In settembre la Scala annuncerà anche la stagione di opera e balletto

L'opera. Al Festival Pontino va in scena «Lo speziale» costruito su un bel libretto di Goldoni

Cartoline italiane di Haydn

ERASMO VALENTE

SERMONETA Dicono che il ventitré sia un numero fortunato Dev essere proprio così, se lo riferiamo al Festival Pontino di Musica, che ha appena concluso la sua XXIII fortunatissima edizione La fortuna è venuta anche dal bel manifesto di Giulio Turcato, con sei trombe dorate, lanciate nello spazio azzurro, traversato da strisce rosse e gialle, bloccato dalla senape di una torre antica· quella, pensiamo, del Castello Caetani che fu, una volta, di Lucrezia Borgia, sempre così innamorata della vita più che di veleni e trabocchetti In ogni caso, di questi ultimi, non v'è alcuna traccia nel Festival che ha raccolto intorno alle sue manifestazioni *migliaia di persone Non tanto* turisti, quanto giovani appassionati che arrivano da Roma, Frosinone, Latina e dai Castelli

Abbiamo chiesto ad alcuni (come altri fanno, alla tv, per certi prodotti) «Che cosa vi dà in più il Festival Pontino?» «Il contatto – rispondono quei giovani li – fresco e immediato con i grandi solisti Ne abbiamo avuti di meravigliosi – André Navarra, Franco Petracchi, Gary Karr, Antonio Ballista, Maria Alide Salvetti, Peter-Lukas Graf, il London Gabrieli Quartet, Aldo Ciccolini, Giorgio Carnini – e con tutti viviamo in mezzo alla musica, qui, a Sermoneta, come non accade in altri luoghi dove i concerti, spesso, sono ancora un rito È nel bagaglio abbiamo messo in più la conoscenza d'un fanciullo prodigio, lo jugoslavo Stefan Milenkovic – dieci anni – che corre, gioca e ride come un bambino, ma suona Bach come un angelico demonio»

Il Festival si è concluso l'altra sera con uno spettacolo d'opera, messo su alla buona e alla brava da Mario Mearelli (regista e costumista) – un giovane con il teatro nel sangue – e Paolo Piccini (scene svelte e funzionali). Diretto da Francesco Vizioli, l'Ensemble Pontino ce l'ha messa tutta per richiamare l'attenzione sull'opera di Haydn, *Lo Speziale* Una buona idea di Raffaele Pozzi, assecondata da brillantissimi cantanti-attori Giovanna Manci (Grilletta), Gabriella Novielli (Volpino), Francesco Pelosi (Sempronio, lo speziale), Francesco Bovino (Mengone, l'aiutante di bottega)

Chi è questa gente? È gente manovrata da Goldoni (è suo il libretto), che tira avanti *ruotine* quotidiana, mescolando ricette prodigiose a sogni amorosi Sono in tre a desiderare le grazie di Grilletta (sceglierà poi il giovane garzone), pupilla di Sempronio attratto e distratto dalle notizie curiose che gli arrivano dal mondo Immagina sempre un mondo suddiviso tra liti che lui, però, *saprebbe comporre Sembra* una vicenda consueta, ma chiediamo in giro «Che cosa c'è di più in questo Haydn comico?» La ragazza viene dall'Ariccia e studia musica Ecco come risponde «Uno dice uffa Haydn, ma poi trova che Mozart sta anche in questo *Speziale*, trova che si preannuncia Beethoven e che persino Rossini e Donizetti hanno qualche presentimento nel gesto musicale di Haydn Qui siamo nel 1768, Haydn ha trentasei anni, Mozart ci sta dentro tre volte, avendone dodici Nelle opere comiche c'è spesso un finto notaio che imbroglia le cose. In quest'opera di Haydn i notai sono due e ognuno aggiusta le cose a suo vantaggio»

La ragazza – diremmo – coglie nel segno. L'invenzione dei due notai è stupenda È un'invenzione di Goldoni, ma Haydn la fa musicalmente «sua», divertente e geniale un sogno che si accende, nella notte, insieme alle lampade ad olio

Gli applausi sono tantissimi allo spettacolo e al Festival *Pontino Si era avviato con* musiche di un «Dopo Darmstadt» e con tanto di cappello alla scuola tedesca, si è concluso con un grande inchino di Haydn alla scuola italiana di un molto «Prima di Darmstadt» Senza liti, e in mezzo a tanta gente. Complimenti

NELLA FGCI DOPO IL 15 GIUGNO

Noi della Fgci abbiamo discusso a lungo sul voto dei giovani e le elezioni politiche Ci siamo sforzati di capire, anzitutto, perché tanti giovani non hanno scelto il Partito Comunista

Ma abbiamo cercato, anche, e soprattutto, forse, di non dimenticare ciò che il dato del voto non riusciva a mettere in luce e cioè che tanti giovani sono scesi in campo in prima persona per chiedere un cambiamento (una scuola e un'università più qualificate, un lavoro, e tutelato, un futuro di pace, il rispetto dell'ambiente, un mondo a misura di ragazza)

Noi della Fgci abbiamo cercato di rappresentare democraticamente queste idee di cambiamento e insieme di contribuire a dar loro una forza perché esse possano pesare questo significa per noi fare politica.

Ma non solo. noi vogliamo far questo e abbiamo cercato di farlo soprattutto in questi due anni (dopo il nostro Congresso di Napoli del 85), con l obiettivo, nello stesso tempo, di cambiare noi stessi abbiamo parlato di rifondazione della nostra organizzazione e della nostra cultura politica a partire dalle esperienze delle giovani generazioni, vogliamo contribuire al rilancio e al rinnovamento delle idee di tutta la sinistra.

Rappresentare i giovani, rifonderci, organizzarci ma le idee e la volontà da sole non bastano, ci vuole anche insieme una vera forza che consenta alle idee di pesare, e questa forza troppo spesso ci manca e con essa viene meno la possibilità per tanti giovani di confrontarsi con queste idee e di farle proprie

C'è in primo luogo il fatto che nella Fgci siamo ancora pochi numericamente e questo incide sulla qualità della nostra iniziativa, ma non è solo questo· la Fgci non riesce a parlare a tanti giovani perché non c'è in molte scuole, posti di lavoro, quartieri e periferie di grandi città, in tanti piccoli e medi centri di tutta l Italia Vogliamo dunque, in questa estate, dedicarci ad una grande campagna di adesione pubblica alla Fgci: far conoscere innanzitutto che cosa è la Fgci e che cosa fa, e chiedere in base a questo un'adesione. Questo è il senso di queste poche righe sul giornale, questo sarà il senso dei molti tavolini sul tesseramento che troverai in tante strade e piazze d'Italia, nelle migliaia di feste dell'«Unità» in giro per il Paese; questo è il senso della campagna per l'apertura di 300 nuove strutture di base della Fgci (circoli, centri e leghe) Dunque il fine per cui ti chiediamo l adesione non è solo quello di una Fgci più grande: noi crediamo che anche oggi, o forse oggi più che ieri, *iscriversi sia una scelta di libertà individuale*, un sostegno anzitutto alle tue idee, che sono in comune con quelle di tanti altri giovani, per le quali è giusto lottare e attraverso cui sarà forse un po' più semplice difendere diritti e bisogni di questa nostra generazione, contro tutti coloro (e sono molti e forti) che si oppongono a qualsiasi politica di cambiamento.

SCEGLI DOVE IMPEGNARTI

La nuova Fgci è formata da otto organizzazioni ognuna delle quali è dotata di una propria autonomia di iniziativa politica Ogni organizzazione elabora proposte ed interviene su questioni specifiche della condizioni di vita dei giovani italiani

Nella Fgci puoi dunque scegliere che cosa fare, quale attività realizzare, con chi condividere anche una parte del tuo impegno quotidiano.

Unione dei circoli territoriali: è l'associazione politico-culturale che si batte nelle città d'Italia per migliorare la qualità della vita, sconfiggere tutte le forme di emarginazione, difendere i diritti dei giovani

Lega degli studenti medi: lotta per la difesa delle condizioni di vita e di studio, per una vera democrazia nelle scuole, per una scuola nuova e riformata.

Lega degli studenti universitari: è impegnata nello sviluppo di un nuovo associazionismo culturale e di servizio all'interno degli atenei, per una università moderna, qualificata e di massa.

Lega per il lavoro: è impegnata nella realizzazione di vertenze per conquistare nuove occasioni di lavoro, per migliorare le condizioni materiali di vita e di lavoro e per affermare una qualità nuova dello sviluppo

Centri di iniziative per l'ambiente: accanto alle battaglie contro le nucleari e le megacentrali lavorano prioritariamente sul tema dei parchi, dei rifiuti, delle acque dell assetto degli spazi dentro e fuori le città

Centri di iniziativa per la pace: cercano di dar vita a una nuova coscienza pacifista giovanile organizzando l opposizione a ogni progetto di riarmo, a ogni crescente aumento delle spese militari, per una nuova solidarietà nei confronti del Terzo mondo, per le libertà dei popoli ad est e ad ovest

Centri di liberazione delle ragazze: si battono contro tutte le forme, antiche e moderne, delle discriminazione e dell oppressione di sesso, nella società, nella famiglia, nella scuola.

Centri di iniziativa contro le tossicodipendenze: si impegnano nella lotte alle tossicodipendenze e contro le forme di disagio, di alienazione e di emarginazione giovanile

Richiesta di adesione

Nome..... Cognome.....

Nato il..... a..... (Prov.).....

Professione.....

Abitante a..... Prov.....

Via..... N.....

Tel..... C.A.P.....

Luogo di lavoro.....

Luogo di studio.....

chiedo di aderire alla seguente organizzazione:

- ☐ UNIONE DEI CIRCOLI TERRITORIALI
- ☐ LEGA DEGLI STUDENTI MEDI
- ☐ LEGA PER IL LAVORO
- ☐ LEGA DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI
- ☐ CENTRO DI LIBERAZIONE DELLE RAGAZZE
- ☐ CENTRO DI INIZIATIVA PER LA PACE
- ☐ CENTRO DI INIZIATIVA PER L'AMBIENTE
- ☐ CENTRO DI INIZIATIVA CONTRO LE TOSSICODIPENDENZE

Compila il modulo in tutte le sue parti, in stampatello e consegnalo o spediscilo alla Fgci del tuo Comitato territoriale, alla Direzione nazionale della Fgci, via dell'Aracoeli n. 13 - 00186 Roma - Tel. 06/6711399